

Luoghi di culto, spazi ibridi: la conoscenza del fenomeno per la gestione dei processi di trasformazione

Original

Luoghi di culto, spazi ibridi: la conoscenza del fenomeno per la gestione dei processi di trasformazione / Asselle, Enrica; De Lucia, Giulia. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - ELETTRONICO. - LXXIII:N. 2(2019), pp. 117-124.

Availability:

This version is available at: 11583/2955518 since: 2022-02-16T16:46:12Z

Publisher:

Società degli ingegneri e degli architetti in Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO LXXIII - Numero 2 - SETTEMBRE 2019



Direttore

Andrea Longhi

Caporedattore

Davide Rolfo

Comitato scientifico

Luca Caneparo, Pietro Cazzato, Fulvio Corno, Alessandro De Magistris, Guglielmo Demichelis, Davide Ferrero, Francesca B. Filippi, Marco Filippi, Roberto Fraternali, Stéphane Garnero, Claudio Germak, Diego Giachello, Andrea Longhi, Alessandro Martini, Edoardo Montenegro, Frida Occelli, Paolo Picco, Andrea Rolando, Davide Rolfo, Valerio Rosa, Cristiana Rossignolo, Giovanna Segre, Paolo Mauro Sudano, Mauro Volpiano

Segreteria del Comitato Scientifico

Elena Greco

Impaginazione e grafica

Luisa Montobbio

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

corso Massimo d'Azeglio 42, 10123 Torino - 011 6508511 - siat.torino.it

«Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» è riconosciuta come Rivista scientifica dall'ANVUR - Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca per l'Area 08 - Ingegneria Civile e Architettura (aggiornamento 12 marzo 2019).

«A&RT» è online all'indirizzo: art.siat.torino.it.

Le annate di «A&RT» dal 1868 al 1969 sono consultabili al seguente link: digit.biblio.polito.it/atti.html.

Gli articoli della Rivista dal 1947 sono indicizzati su www.cnba.it/spogli.

Digitalizzazione curata dal Sistema Bibliotecario del Politecnico di Torino.

ISSN 0004-7287



Distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
Licensed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - ShareAlike 4.0 International License

In copertina: fotografia di Lorenzo Attardo

Andrea Longhi	Editoriale. <i>Declaratio terminorum</i> <i>Editorial. Clarification of terms</i>	5
RASSEGNA		
Carlo Troisi	Attività di strutturazione del patrimonio aerofotografico della Regione Piemonte <i>Structuring activity of the aerial photography archives of the Piedmont Region</i>	9
Sandro Golzio, Oscar Caddia, Gianfranco Pirrello, Sara Mannoni, Marco Cavagnoli, Laura Annibaletto, Marzio Pipino, Luca Chiapale, Mattia De Agostino	Il recupero e la valorizzazione dell'archivio storico aerofotogrammetrico della Città di Torino dal 1936 ad oggi <i>The recovery and enhancement of the historical aerial photogrammetric archive of the City of Turin, since 1936</i>	14
Filippo De Pieri, Gaia Caramellino, Cristina Renzoni, Davide Rolfo	Torino e le storie dell'abitare: alcune piste di ricerca <i>Turin and its housing stories: some research paths</i>	20
Junior Perri	In piazza Respighi: la costruzione della città ordinaria, Torino 1945-1980 <i>In piazza Respighi: building the ordinary city, Turin 1945-1980</i>	27
Arianna Carapellucci	L'area ex Viberti a Torino (1918-2019). Trasformazioni e attori tra industrializzazione e urbanistica contrattata <i>The former Viberti area, Turin (1918-2019). Transformation and its protagonists, between industrialization and negotiated urban planning</i>	34
Marialuisa Marinetti	Case e denaro. Grandi e piccoli proprietari urbani nella Torino del Settecento. Indagine su una fonte seriale del 1743 <i>Houses and money. Small and large property owners in the eighteenth century in Turin. A research on a 1743 register</i>	41
Alice Pozzati	Spazi per l'industria: Pietro Fenoglio a Torino <i>Spaces for Industry: Pietro Fenoglio in Turin</i>	52
Cinzia Gavello	Una città nella città: Alberto Sartoris e il recupero dell'ex Lanificio Bona a Carignano <i>A city within a city: Alberto Sartoris and the recovery of the former Wool Mill Bona in Carignano</i>	61
Emma Salizzoni	Tracce di ieri per il progetto di paesaggio contemporaneo: lo sguardo dei geografi arabi sulla Sicilia tra alto e basso Medioevo <i>Fragments of the past for contemporary landscape design: The gaze of Arab geographers over Sicilian landscape between the Early and Late Middle Ages</i>	68
ATTI UNTITLED		
Marco Santangelo	Untitled. Spazi ibridi della città contemporanea <i>Untitled. Hybrid Spaces in the Contemporary City</i>	79
Chiara Devoti	[Un]titled and labelled. Prove di definizione e riconoscimento di funzioni nella città storica: spazi ibridi nelle capitali d'Italia <i>[Un]titled and labelled. Some Possible Definitions and Functions Recognitions in the Historic City: Hybrid Spaces in Italia's Capitals</i>	85
Federica Angelucci	La platea di Monte Cavallo a Roma: da spazio indefinito a fulcro urbano <i>The area atop Monte Cavallo in Rome: from undefined open space to urban centrepiece</i>	93
Elena Gianasso	Spazi <i>untitled</i> nella cartografia di Torino nel primo Novecento. Segni sulla rete di comunicazione e di scambio <i>Untitled areas in Turin's cartography in the early twentieth century. Signs on the railway network</i>	100
Maria Chiara Giorda, Andrea Longhi	Religioni e spazi ibridi nella città contemporanea: profili di metodo e di storiografia <i>Religions and hybrid spaces in the contemporary city: method and historiography profiles</i>	108
Enrica Asselle, Giulia De Lucia	Luoghi di culto, spazi ibridi: la conoscenza del fenomeno per la gestione dei processi di trasformazione <i>Hybrid churches: knowledge of the phenomena for the governance of transformation processes</i>	117

Silvia Crivello, Elena Pede	Ripensare spazi e luoghi del passato industriale. Una lettura tra identità e resilienza: il caso delle OGR a Torino <i>Reframing industrial places and buildings between identity and resilience: the case of OGR in Turin</i>	125
Marta Bottero, Caterina Caprioli, Mauro Berta	Un approccio multilivello per la valutazione di interventi di rigenerazione urbana: il caso dell'area di Basse di Stura a Torino <i>A multi-level approach for assessing urban regeneration programs: the case of the Basse di Stura area in Turin</i>	131
Nadia Caruso	Quando la rigenerazione genera spazi ibridi <i>When urban regeneration creates hybrid spaces</i>	138
Alessandro Delladio	Il ruolo dello spazio ibrido nelle città europee <i>The role of hybrid spaces in European cities</i>	143
Lorenzo Attardo	Torino ibrida – Un paesaggio urbano sospeso <i>Hybrid Turin – A Suspended Urban Landscape</i>	149
Erica Mangione	Le politiche per la città universitaria: esiti e trasformazioni a Torino <i>Which policies for the university city: outcomes and transformations in Turin</i>	161
Guglielmina Mutani, Valeria Todeschi	I modelli energetici degli edifici a scala urbana: uno strumento per la transizione energetica, la rigenerazione urbana e il riuso del patrimonio edilizio e degli spazi vuoti <i>Energy at urban scale modeling: a tool for energy transition, urban regeneration and the reuse of existing buildings and empty spaces</i>	168
Fabio Iapaolo	Città post-antropocentriche: visione artificiale e complessità urbana <i>Post-Anthropocentric Cities: Computer Vision and Urban Complexity</i>	177
RECENSIONI MOSTRE E CONVEGNI		
Francesca Bragaglia, Lorenzo Attardo	Basilico Rilegge Piranesi	186
Marco Ferrari	L'arte dei giardini: una <i>koine</i> senza confini	187
Erica Meneghin	Nuovi professionisti per la protezione del patrimonio culturale in tempi di crisi	190
RECENSIONI LIBRI		
Paolo Buffo	Società, infrastrutture e paesaggi di un territorio di frontiera nell'età degli Stati	192

Luoghi di culto, spazi ibridi: la conoscenza del fenomeno per la gestione dei processi di trasformazione

Hybrid churches: knowledge of the phenomena for the governance of transformation processes

ENRICA ASSELLE, GIULIA DE LUCIA¹

Abstract

Il fenomeno del sottoutilizzo e dell'abbandono del patrimonio ecclesiale riguarda sia i centri storici, sia i contesti rurali: le alienazioni o le trasformazioni d'uso delle chiese sovrabbondanti sono un fenomeno diffuso ma sfuggente, che richiede strumenti di conoscenza e monitoraggio mirati, soprattutto nei casi più interessanti di "ibridazione" di luoghi di culto con funzioni diverse.

Il censimento delle chiese di proprietà ecclesiastica, seppur mirato a studiare gli edifici di culto attivi, offre alcuni strumenti, cui si può associare la catalogazione delle riduzioni ad uso profano delle chiese. In questa prospettiva, le informazioni acquisite dai censimenti non solo possono fornire un quadro di monitoraggio e di aggiornamento dei flussi e delle modalità di ibridazione, ma possono anche servire come base per valutare e pianificare attività di riuso e uso misto.

La prospettiva dell'ibridazione, supportata da un'adeguata conoscenza del manufatto, del suo significato culturale e culturale, non di rado risulta una valida strada percorribile per alcune chiese di fatto limitate nella fruizione, e di conseguenza nelle attività di manutenzione e cura.

Il contributo darà dunque conto – anche attraverso l'approfondimento di alcuni casi campione – di come un pianificato e gestito uso "dell'ibrido" possa essere un efficace strumento a supporto della tutela e conservazione dei beni.

Phenomena of decommissioning and reusing churches involve both historical centers and rural areas. Activities of alienation and change of use of redundant churches are widespread practices, but they are difficult to investigate and require specific survey tools and targeted monitoring activities, above all in the case of hybridization of places of worship through different functions.

Census of ecclesiastical churches is aimed to cataloguing in use places of worship, but it is also a precious tool to investigate their relegation to profane use. In this light, data from census can be used both to monitoring observed phenomena and to evaluate and planning reusing and mixed-use activities. The hybridization perspective, carried out through accurate knowledge of the cultural and cultural relevance of the building, can be considered as a valid strategy for the maintenance and care of churches. This contribute shows the importance of a planned and governed strategy for the hybrid use of churches through some exemplar cases.

Enrica Asselle, specialista in Storia dell'Arte presso l'Università degli studi di Genova. Presidente dell'Associazione Guarino Guarini.

enry_asse@yahoo.it

Giulia De Lucia, architetto, assegnista di ricerca presso il Responsible Risk Resilience Centre del Politecnico di Torino.

giulia.delucia@polito.it

Introduzione

Il fenomeno del sottoutilizzo e dell'abbandono del patrimonio ecclesiale ha raggiunto dimensioni molto consistenti e si sviluppa attraverso una geografia non omogenea, né legata solamente a dinamiche di tipo culturale e religioso². L'attenzione rivolta a questo tema risulta ormai consolidata non solamente

negli istituti ecclesiali preposti alla gestione e primariamente coinvolti, ma anche presso gli enti di ricerca scientifica dove sono maturati filoni di studio e analisi sul tema³. Allo stesso modo, la presa di coscienza della rilevanza culturale di una quantità tanto estesa di edifici interessati da dinamiche di abbandono e dismissione ha generato un forte coinvolgimento degli organismi di tutela del patrimonio culturale⁴, e ancora, in un contesto più mediatico, è crescente il numero di riviste on-line e siti web che mostrano numerosi casi ed esempi di buone pratiche sul riuso o l'uso ibrido degli edifici per il culto⁵.

In Italia il fenomeno è legato alle dinamiche sociali di progressiva secolarizzazione, cui si aggiunge il problema dell'abbandono degli insediamenti storici quale conseguenza di fenomeni di lenta migrazione o di disastri naturali⁶. Tali trasformazioni comportano numerose conseguenze non solo in termini economici e produttivi – interrompendo attività secolari e caratterizzanti il territorio – ma anche socio-culturali, con la disgregazione delle comunità e il dissolvimento della memoria e delle culture locali. Infine, anche in termini strettamente fisici, poiché la scarsa attenzione alla manutenzione dei territori spopolati o in abbandono ha conseguenze negative sulla conservazione materiale del bene, talvolta fatali se combinate con eventi calamitosi di tipo naturale⁷.

Ne risulta che per queste aree, tendenzialmente di tipo rurale, le chiese – nella maggior parte dei casi rilevanti anche dal punto di vista storico-artistico – possono rappresentare un forte elemento di appartenenza e senso identitario sia per le comunità di fedeli che per le comunità civili che abitano il territorio, di cui questi campanili e queste facciate disegnano il paesaggio. Tuttavia, le numerose chiese nelle aree interne attraversate da fenomeni di spopolamento risultano essere ormai sovrabbondanti rispetto alle reali esigenze di culto e la loro manutenzione diventa sempre più gravosa.

Eppure, la dismissione di questi edifici – che in prima istanza risulterebbe la soluzione più intuitiva per l'affido di tale “peso” di gestione a enti altri – non è una sola questione spirituale, ma include obbligatoriamente una dimensione giuridica, economica, culturale e persino politica, poiché influisce sulla complessa relazione fra chiesa e società di complesso sviluppo e che presuppone una difficile serie di circostanze⁸. Alla luce di ciò, la prospettiva dell'ibridazione degli edifici di culto attraverso la coesistenza di differenti funzioni, opportunamente ponderate e gestite, potrebbe delinearsi come una strategia efficace alla conservazione culturale e materiale del bene.

Declinando il tema dell'ibrido proposto dalla ricerca *Unitled* come una transizione tra stadi differenti, il contributo intende proporre una riflessione sul fenomeno dell'uso misto e dell'ibridazione funzionale degli edifici di culto, evidenziando metodi di analisi, monitoraggio e pianificazione che perseguano approcci di scala vasta. Infatti, l'analisi dei casi di ibridazione a scala territoriale fornisce sia un fondamentale dato per il monitoraggio del fenomeno e le

sue dinamiche, ma soprattutto può diventare un utilissimo strumento a supporto delle decisioni per la pianificazione di attività e interventi sugli edifici in esame.

Lo studio qui presentato pone l'attenzione su alcuni casi esemplificativi del territorio della Diocesi di Torino, discretamente interessato da dinamiche di progressivo spopolamento e sottoutilizzo di edifici di culto⁹. Si prenda ad esempio il comune di Cumiana in cui si contano 36 chiese per 7895 abitanti (una chiesa ogni 220 abitanti circa), o Poirino in cui si contano 24 chiese per 10635 abitanti (una chiesa ogni 440 abitanti circa). Il confronto tra questi numeri e quelli raccolti in aree più urbanizzate, per esempio il comune di Moncalieri, che conta una chiesa ogni 2300 abitanti circa, o il comune di Nichelino, che ne conta una ogni 6000 abitanti circa, evidenzia come la manutenzione e la gestione di un patrimonio ecclesiastico così cospicuo possa effettivamente rappresentare un peso inaffrontabile per le comunità di riferimento e come la pianificazione di strategie condivise a scala territoriale consentirebbe più efficaci percorsi di tutela¹⁰.

La recente attività di censimento delle chiese di proprietà ecclesiastica della Diocesi di Torino consente che, per questi territori, i dati forniscano non solo indicazioni sulle attività di ibridazione, di tipo spontaneo o programmato, ma soprattutto consentano di delineare percorsi critici di interpretazione degli stessi, a favore di un dibattito più ampio sul fenomeno dell'ibridazione dei luoghi di culto.

1. La conoscenza del patrimonio per una strategia condivisa

Il tema complesso del futuro degli edifici di culto dismessi o sottoutilizzati è stato recentemente affrontato in maniera sistematizzata nelle due giornate di convegno internazionale *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici*, promosso da Pontificio Consiglio della Cultura (Dipartimento per i Beni Culturali), Conferenza Episcopale Italiana (Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto) e Pontificia Università Gregoriana (Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa, Dipartimento dei Beni Culturali della Chiesa), in cui sono state discusse e approvate in modo collegiale dai delegati delle conferenze episcopali d'Europa, America settentrionale e Australia le *Linee Guida*, che esortano a riflettere in modo particolare sul senso delle scelte da operare nelle attività di uso misto, riuso e dismissione degli edifici ecclesiastici¹¹.

Il convegno internazionale, in una significativa dimostrazione di collaborazione tra gli enti ecclesiastici e gli enti di ricerca scientifica, ha inoltre promosso la raccolta di contributi interdisciplinari sul tema del riuso e dell'ibridazione del patrimonio culturale d'interesse religioso, in una prospettiva d'indagine che analizzasse la dimensione territoriale e sociale. La lettura complessiva delle *Linee Guida* e dei casi presentati sottolinea come le decisioni sul futuro degli edifici di culto vadano inquadrare in prospettive d'indagine ampie

che tengano conto delle specifiche dinamiche ecclesiali, culturali, storiche del fenomeno e degli attori che insistono sul territorio di riferimento, poi declinate in processi di gestione su scala vasta, sia spaziale che temporale¹².

Le buone prassi suggerite dal documento, pensate per un orientamento «a destinazione *intra ecclesiale*»¹³, ribadiscono dunque la precisa volontà di occuparsi, in modo consapevole, di una problematica ormai impellente, che vede nascere il dibattito oltre trent'anni fa con la *Carta della destinazione d'uso degli edifici ecclesiastici* (1987) della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia¹⁴. Come sottolineato dal cardinal Gianfranco Ravasi, il problema è «uno specchio non nuovo nella storia, che oggi pone però di fronte alla sfida di una chiesa secolarizzata, consapevole del valore storico-artistico e simbolico dell'edificio sacro e dei manufatti»¹⁵.

2. La conoscenza del patrimonio a scala territoriale

Quest'attenzione sempre più puntuale che sembra profilarsi da parte delle istituzioni ecclesiastiche nell'ottica di una lucida gestione del patrimonio – sia essa orientata a favore dell'ibridazione, del riuso o, *in extrema ratio*, dell'alienazione – passa inesorabilmente attraverso un processo di conoscenza del patrimonio e delle sue condizioni (giuridiche, geografiche, di fruizione, di manutenzione ecc.), di elaborazione di un piano strategico e di una ponderata programmazione degli interventi. Per la costruzione dunque di uno stato dell'arte veridico da cui partire, un valido punto di osservazione e di analisi può essere quello del Censimento delle Chiese delle Diocesi italiane, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana. Si tratta di uno strumento mirato a studiare primariamente gli edifici di proprietà di enti ecclesiastici soggetti al Vescovo diocesano (detta I fase)¹⁶. Il Censimento, avviato nel 2008, conta ad oggi 67 diocesi italiane su 227 che hanno terminato il progetto per un totale di 27410 beni schedati in I fase¹⁷. Ciascuna diocesi realizza la catalogazione – secondo gli standard ministeriali concordati con l'ICCD (scheda A di livello inventariale)¹⁸ – che arricchisce la Banca Dati nazionale delle Chiese italiane, fruibile in rete sulle piattaforme www.chieseitaliane.chiesacattolica.it e www.beweb.chiesacattolica.it. Tramite il censimento chiese, quindi, al netto delle necessarie interpolazioni con la catalogazione dei beni ridotti a uso profano, alienati, di proprietà privata, demaniale, comunale e altre fattispecie, è possibile poggiare le basi per una programmazione di prospettiva e di visione sia a livello sovralocale (a scala nazionale) che locale (a scala diocesana). Recentemente anche l'arcidiocesi di Torino, dopo un progetto triennale (2016-2018) cui è seguita una fase di pulitura di scorie formali e verifiche di sistema, ha concluso il censimento delle chiese soggette al vescovo diocesano (I fase)¹⁹. I numeri attestano la realizzazione di 1298 schede A pubbliche di I fase. Una prima analisi dei dati evidenzia come anche sul territorio diocesano torinese il fenomeno degli spazi ibridi e degli usi misti si profili in modo diffuso,

ma sfuggente, sotto traccia, talvolta dando vita a soluzioni “creative” e pericolose che sottolineano l'urgenza di una solida programmazione intra diocesana. La riflessione, che si rende possibile grazie alla collaborazione e alla condivisione dei dati da parte dei diversi schedatori che negli anni hanno partecipato all'attività di censimento, utilizza come unità di misura da un lato la dicotomia sostituzione/coesistenza, categorie che fanno riferimento a luoghi ibridi nel tempo e nello spazio, e dall'altro una griglia di possibili tipologie di ibridazione che, come si vedrà, debbono essere applicate con una certa fluidità e margini di apertura: orizzontale (attività che possono convivere in ampi spazi, ma frazionabili e utilizzabili simultaneamente), verticale (attività che possono succedersi nell'arco della giornata o della settimana in un medesimo spazio con adeguamenti temporanei) ed eventuale/altro (con ampio margine di soluzioni)²⁰.

3. I casi della diocesi di Torino: primi appunti d'indagine

Dal variegato e multifaccettato panorama di situazioni finora emerse nell'ambito della diocesi di Torino si attesta un certo ricorrere di casi inquadrabili nell'ibridazione verticale, quale forma di alternanza di attività che si succedono nel corso del tempo con una cadenza sostanzialmente regolare. Un caso eccentrico si riscontra nella chiesa succursale di Nazareth della parrocchia di Immacolata Concezione e San Giovanni Battista di Torino. Lo spazio di culto è ricavato in un ex locale commerciale acquistato dalla parrocchia per fornire il quartiere Lingotto di un ulteriore spazio di celebrazione più a sud della chiesa parrocchiale. La popolazione dell'area circostante infatti, di età avanzata, mostrava problemi nel raggiungere la chiesa parrocchiale più prossima, e questa soluzione è stata adottata prettamente per motivi di accessibilità. La chiesa presenta ancora gli elementi propri della vecchia attività commerciale, quali la saracinesca verde e una modesta porta a vetri di accesso. Nessun segnale esterno dichiara la funzione religiosa del locale. L'uso ibrido dello spazio si riscontra su due fronti: da un lato la stanza è



Figura 1. Interno della chiesa succursale di Nazareth della parrocchia di Immacolata Concezione e San Giovanni Battista di Torino. Arcidiocesi di Torino, 2018.



Figura 2. Esterno della chiesa succursale di Nazareth della parrocchia di Immacolata Concezione e San Giovanni Battista di Torino. Arcidiocesi di Torino, 2018.

utilizzata anche al di fuori delle celebrazioni per attività di ritrovo della comunità frequentante, dall'altro è alcune volte affittata alla comunità civile che ivi organizza riunioni di condominio e di comitati attivi sul quartiere. Nonostante l'ibridazione architettonica e funzionale di questo posto, la celebrazione è vissuta e partecipata, permettendo quindi di affermare una felice coesistenza di funzioni e scelte *middle-middle*. A uno sguardo attento, l'anziana comunità si prende cura dello spazio, tenendolo caldo e pulito, consapevole che quello spazio consente la possibilità di vivere la fede in modo partecipato nonostante i limiti via via più gravosi dati dall'avanzare dell'età.

Altrettanto singolare è il caso della cappella della Madonna degli Angeli di Coazze (TO), edificata tra il 1899 ed il 1900. Si trova sulla cima del monte Robinet a 2679 metri di altitudine nel parco dell'Orsiera-Rocciavère ed è raggiungibile con quattro ore di cammino da Coazze. È un luogo che sta a cuore ai fedeli della valle che da anni, con la collaborazione dei volontari del CAI locale, mantengono la cappella in buono stato conservativo. Nel periodo estivo – stagione che corrisponde al reale utilizzo del sito poiché in inverno risulta difficilmente raggiungibile a causa della neve – l'aula

liturgica, in un processo *middle-middle* con la comunità locale, è utilizzata come bivacco per pellegrini ed escursionisti. Tuttavia, in un'ottica di coesistenza armonica di funzioni, si celebrano tre messe all'anno, la domenica mattina nel mese di agosto dopo la processione notturna, in occasione delle quali l'aula torna ad avere la sua funzione liturgica.

Da ultimo si porta l'attenzione sulla cappella di San Sebastiano a Giaveno (TO). L'edificio, di piccole dimensioni, sorge in posizione isolata rispetto all'abitato. Costruito forse con funzione di lazzeretto, conserva nella parete absidale un prezioso ciclo di affreschi quattro-cinquecenteschi prossimi allo stile del pinerolese Bartolomeo Serra. Il luogo è caro alla comunità locale e agli abitanti dell'area circostante che nel tempo se ne sono regolarmente presi cura. Nel 2017 il bene è stato tra i primi ad aderire al progetto sperimentale "Chiese a porte aperte", promosso dalla Consulta BCE Piemonte e Valle d'Aosta e dalla Fondazione CRT col sostegno della Regione Piemonte, e dotato di apertura e narrazione automatizzata tramite app su smartphone. L'intervento di ibridazione è senz'altro inquadrabile in un processo *middle-middle* che, col coordinamento della Consulta BCE, ha visto coinvolti tutti gli attori presenti sul territorio (autorità ecclesiastiche – autorità civili – comunità di fedeli – società laica – volontari culturali). La coesistenza di funzioni avviene regolarmente: fruizione turistica e uso cultuale non interferiscono l'una con l'altra poiché in occasione delle funzioni liturgiche, della recita del Rosario e della festa del santo titolare il sistema "Chiese a porte aperte" viene messo *off-line* e successivamente riattivato²¹.

La chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo Apostoli a Cantoira in località Foieri (TO) può invece rappresentare una potenziale ibridazione orizzontale. Il complesso architettonico attuale si compone di due corpi di fabbrica: uno più antico, corrispondente all'originaria chiesa parrocchiale risalente all'XI secolo, e uno frutto dell'ampliamento settecentesco addossato, con orientamento opposto, alla fabbrica romanica; nell'aula barocca, ridecorata nel corso dell'Ottocento, vengono officiate le celebrazioni. La sovrabbondanza di spazi sembra indurre le autorità ecclesiastiche – per il prossimo futuro – a destinare l'aula liturgica dell'antica parrocchiale, divenuta il retro della chiesa moderna, a Ecomuseo di storia religiosa locale e sala polivalente, con un risultato di coesistenza di funzioni consapevole e ponderato. All'interno dell'ampia categoria dell'eventuale/altro il margine di creatività e di applicazioni diverse è elevatissimo.

Non è raro che, in una dinamica di sovrabbondanza di luoghi per il culto, taluni vengano dismessi e riadattati per ospitare funzioni culturali che, tuttavia, spesso si impongono su quelle liturgiche (pur sporadiche), fin quasi al punto di sostituirle. Ne sono esempio la chiesa di Maria Vergine Assunta a Usseglio (TO) e la chiesa dell'Annunciazione di Maria Vergine di Avigliana (TO). Per quanto concerne Usseglio, l'antico complesso caduto in disuso dopo la costruzione ad inizio Novecento di una nuova chiesa parrocchiale di



Figura 3. Chiesa di Maria Vergine Assunta a Usseglio (TO). Arcidiocesi di Torino, 2018.



Figura 4. Cappella di San Rocco a Bra (CN). Arcidiocesi di Torino, 2018.



Figura 5. Cappella di Sant'Anna di Orbassano (TO). Arcidiocesi di Torino, 2018.



dimensioni adeguate al progressivo aumento di popolazione, nel 2004 è stato oggetto di un recupero funzionale con conseguente cambio di destinazione d'uso. L'aula liturgica, con un processo *top-down*, è stata adibita a centro di vita culturale di Usseglio, con un'alternanza di mostre, concerti e incontri culturali.

Una situazione analoga si profila nella chiesa dell'Annunziata di Maria Vergine in Borgo Vecchio ad Avigliana.

Situata nel punto più alto del centro storico di Avigliana in posizione dominante sull'abitato a nord del colle del castello, ha svolto la funzione di parrocchiale fino al 1974 quando, con l'ampliamento della parte bassa dell'insediamento, la parrocchia è stata trasferita nella nuova chiesa di Santa Maria Maggiore. Nel 1999 un progetto di recupero *top-down* ha permesso di salvare il luogo dall'abbandono con la variazione d'uso in sede del Centro Culturale "Vita e Pace"



Figura 6. Cappella della Madonna della Neve a Moriondo Torinese (TO); Arcidiocesi di Torino, 2018.

che ne garantisce il mantenimento e cura l'esposizione permanente di sculture dell'artista torinese Elsa Veglio Turrino. Viene celebrata la messa una volta l'anno in occasione della Beata Vergine del Carmelo, il 16 luglio.

Un'altra eventualità è data dalla concessione in comodato d'uso ad altre religioni di culto cattolico, con un frequente approccio di sostituzione piuttosto che di coesistenza tra confessioni: è quanto si riscontra, ad esempio, nella cappella di San Rocco a Bra (CN). L'edificio è situato nel cuore del centro storico cittadino. Con un processo *top-down* delle autorità ecclesiastiche, nel 2012 il bene è stato dato in comodato d'uso alla comunità Ortodossa Rumena che ha adatto l'interno al culto con un intervento reversibile di aggiunta di arredi.

Da ultimo, accade in svariate circostanze che le sporadiche celebrazioni officiate in alcune cappelle ubicate in aree rurali o periferiche determinino una progressiva conversione degli spazi in deposito, temporaneamente e opportunamente svuotati solo in occasione delle solennità. È il caso della cappella di Sant'Anna di Orbassano (TO). L'edificio, di modeste dimensioni, è officiato solamente il giorno di Sant'Anna mentre il resto dell'anno funge da deposito per attrezzi da

lavoro di vario genere di proprietà della diocesi che ne limitano decisamente la fruizione. Simile situazione si evidenzia presso la cappella della Madonna della Neve a Moriondo Torinese (TO). Qui si celebra solo in agosto nella ricorrenza della festa della Madonna della Neve, in occasione della quale viene organizzata una processione che utilizza alcuni tendalini e stendardi. Proprio questi oggetti sono lasciati a deposito il resto dell'anno nella cappella, rendendo inutilizzabile la metà dell'aula liturgica. In entrambi i casi si può, di fatto, parlare di un processo di sostituzione e di ibridazione bottom up inconsapevole che interferisce con un uso regolare della cappella.

Conclusioni

La lettura analitica dei casi descritti dà conto di come le dinamiche di ibridazione siano, in molte circostanze, processi spontanei e in costante aggiornamento. Come detto, il fenomeno che oggi sembra così estraniante e che spesso lascia spiazzati, non è estraneo alla natura delle chiese che per loro stessa natura sono *semper reformande* e, in tale ottica, sono da considerarsi come un cantiere aperto e operoso. Se in questo alveo il processo di ibridazione trova giustificazione e ragion d'essere, tuttavia è innegabile la sovrabbondanza di edifici religiosi in relazione al numero di fedeli, di abitanti, etc. Senza porre in secondo piano le problematiche legate alla tutela, alla conservazione dei luoghi e delle opere d'arte in essi presenti, un nodo importante è lo scollamento sempre maggiore tra il patrimonio e le persone, le comunità (praticanti e non). Spesso l'assenza di una programmazione consapevole, ragionata e condivisa, in un processo decisionale quasi sempre *top-down*, fa sì che i luoghi cessino di essere desiderabili, vivi, vissuti e soprattutto ritenuti utili. Forse è sintomatico di questa situazione il fatto che – dall'analisi dei casi emersi nel corso del censimento torinese – il numero di ibridazioni orizzontali sia estremamente basso: per tali interventi si richiede infatti una pianificazione d'intenti puntuale e una lucidità d'intervento non scontata, su cui i margini di ampliamento sono ancora molto vasti. L'ibridazione verticale, al contrario, sembrerebbe attestarsi maggiormente, rispetto a quella orizzontale dando vita a soluzioni di coesistenza e vitalità significative. Il maggior numero di evenienze problematiche e spesso rischiose per la tutela dei luoghi e il necessario decoro si ha nella categoria dell'eventuale: non di rado si tratta, infatti, di contesti mal governati e dove si sente in modo più marcato la ridondanza di spazi. A prescindere, quindi, dal grado di rilevanza architettonica e storico-artistica del bene, i processi di ibridazione sembrano essere una strada intelligente per una miglior gestione del patrimonio culturale ecclesiastico. Affinché questi possano esplicarsi al meglio occorre mettere in campo piani di sviluppo a lungo termine, con una solida governare che si occupi del processo in modo strutturale, ripartendo da un lato da una solida conoscenza del contesto di riferimento – e in questo il Censimento delle Chiese può

svolgere un ruolo prodromico fondamentale – e dall'altro elaborare una strategia che tenga conto del “per chi” e del “perché”²². Ripartire dalle reali esigenze delle persone e del bene, e imbastire una co-progettazione partecipata può creare dei virtuosi processi generativi e trasformare il patrimonio da spesa a investimento. In tale prospettiva si auspica ad una “sacralità ospitale”, secondo un modello ecclesiale propositivo e dialogico, capace di pianificare interventi di ibridazione “leggeri” e sempre reversibili, senza mai dimenticare l'integrità religiosa e culturale del bene.

Note

¹ Il contributo è l'esito della ricerca condotta congiuntamente dai due autori, l'introduzione e il paragrafo 1 sono a firma di Giulia De Lucia, i paragrafi 2 e 3 sono a firma di Enrica Asselle.

² Nell'analisi di Thomas Coomans, si riconosce un andamento crescente dei fenomeni di abbandono e dismissione a partire dagli anni sessanta del Novecento e si evidenzia una particolare accelerazione nell'ultimo decennio dovuta a tre fattori principali: la crisi economica, una generale crisi dell'identità sociale relativa alle nuove forme di relazione nella società multimediale, e una crisi istituzionale all'interno delle istituzioni cristiane: Thomas Coomans, *What Can We Learn From Half a Century of Experience with Redundant Churches? A Critical Evaluation of a Heritage at Risk*, in Fabrizio Capanni (a cura di), *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrate dei beni culturali ecclesiastici*, Artemide, Roma 2019, pp. 57-76.

³ Si riportano alcuni dei contributi più rilevanti della letteratura internazionale sul tema: Lucie K. Morisset, Luc Noppen, Thomas Coomans (a cura di), *Quel avenir pour quelles églises? What Future for Which Churches?*, Presses de l'Université du Québec, Québec 2006; Céline Frémaux (a cura di), *Architecture religieuse au XXe siècle. Quel patrimoine?*, Presses universitaires de Rennes/INHA, Rennes 2007; Philippe Martin, Claude Faltrauer, Lionel Obadia (a cura di), *Patrimoine religieux. Désacralisation, requalification, réappropriation: le patrimoine chrétien*, Riveneuve, Parigi 2013.; Jean-Sébastien Sauvé, Thomas Coomans (a cura di), *Le devenir des églises. Patrimonialisation ou disparition*, Presses de l'Université du Québec, Québec 2014; Gerhards von Albert Gerhards, Kim de Wildt (a cura di), *Der sakrale Ort im Wandel* (Studien des Bonner Zentrums für Religion und Gesellschaft), Würzburg 2015.

⁴ Ampia panoramica sulle politiche internazionali di tutela del patrimonio culturale religioso è presentata in Silvia Beltramo, *Conoscenza e conservazione del patrimonio culturale religioso: politiche internazionali di salvaguardia e ricerche in corso*, in «Città e Storia», XIII, 1-2, 2018, pp. 117-138.

⁵ Uno fra tanti, il sito web www.xchurches.org si occupa di descrivere e mappare il riuso adattivo degli edifici religiosi esistenti in tutto il mondo, usando social network, blog e video per raccontare la storia di questi spazi ridisegnati, al fine di ispirare artisti, organizzazioni culturali, altre organizzazioni no profit e comunità per il riuso dei loro edifici religiosi.

⁶ Le dinamiche di spopolamento degli insediamenti rurali italiani è ben illustrata in Vito Teti, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma 2017, dove si affrontano anche i fenomeni di spopolamento dovuti alle distruzioni o alle delocalizzazioni degli insediamenti a seguito di catastrofi naturali. A titolo esemplificativo si vedano anche Tiziana Coletta, *I centri storici*

minori abbandonati della Campania, conservazione e recupero e valorizzazione, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2010; Emanuela Guidoboni, Gianluca Valensise, *Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni (1861-2011)*, Centro EEDIS-INGV, Bononia University Press, Bologna 2011; Vito Teti, *I luoghi e i disastri. Le reti della storia, della natura e degli individui*, in Emanuela Guidoboni, Gianluca Valensise, *L'Italia dei disastri. Dati e riflessioni sull'impatto degli eventi naturali 1861-2013*, Centro EEDIS-INGV, Bononia University Press, Bologna 2014.

⁷ In Italia, negli ultimi 150 anni si sono verificati eventi sismici di medio-alta intensità ogni 4-5 anni e nello stesso periodo si è assistito a più di 2800 frane, in aggiunta a sempre più frequenti eventi alluvionali. Oltre a rappresentare un pericolo per la salvaguardia della vita umana, tali eventi distruggono e danneggiano ripetutamente il patrimonio architettonico tra cui quello di interesse religioso, in Emanuela Guidoboni, Francesco Mulargia, Vito Teti (a cura di), *Prevedibile/Imprevedibile. Eventi estremi nel prossimo futuro*, Rubettino, Soveria Mannelli 2015. Il problema del rischio cui il patrimonio ecclesiastico è soggetto è attualmente oggetto di ricerche condotte dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con il Responsible Risk Resilience (R3C) Centre del Politecnico di Torino. Le premesse e i primi esiti dello studio sono consultabili in Andrea Longhi, Giulia De Lucia, *Patrimonio culturale ecclesiastico, rischio e prevenzione. Analisi e politiche territoriali per un approccio multiscale al rischio sismico*, Politecnico di Torino - Dipartimento Interateneo Scienze Progetto e Politiche del Territorio, Torino 2019. Lo studio è stato oggetto della Giornata Nazionale dal titolo *Manutenzione e Prevenzione. La tutela delle persone*, organizzata dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto a L'Aquila il 19 e 20 settembre 2019, per la ricorrenza dei dieci anni dal sisma del 2009.

⁸ Per un quadro generale delle implicazioni sottese alle attività di dismissione degli edifici di culto: Davide Dimodugno, *Il riuso degli edifici di culto: profili problematici tra diritto canonico, civile e amministrativo*, in «Stato, Chiesa e pluralismo confessionale», 23, 2017, pp. 1-32.

⁹ Secondo il Rapporto di Confcommercio e Legambiente *Eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli comuni* del 2008, presentato nel documento della Commissione europea *Quarta relazione sulla coesione sociale ed economica*, il territorio piemontese presenta già segni di sofferenza per dinamiche di abbandono con 539 comuni critici, ossia al di sotto dei diecimila abitanti, in Vito Teti, *Quel che resta...* cit., p. 8 sg.

¹⁰ Fonti ISTAT e Censimento delle Chiese delle Diocesi Italiane.

¹¹ Fabrizio Capanni (a cura di), *Dio non abita più qui?...* cit.

¹² Kim de Wildt, Daniela Esposito, Andrea Longhi, Sven Sterken, con Giulia De Lucia, *La dismissione e il riuso delle chiese: sfide e prospettive di ricerca/Decommissioning and Reuse of Churches: Research Perspectives and Challenges*, in *Ibid.*, pp. 291-488.

¹³ Gianfranco Ravasi, *La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese. Linee Guida*, in *Ibid.*, pp. 257-271.

¹⁴ Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, *Carta sulla destinazione d'uso degli antichi edifici ecclesiastici*, 26 ottobre 1987, Roma 1987 (cfr. «Arte cristiana», 75, 1987, pp. 410-412).

¹⁵ Gianfranco Ravasi, *La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese...* cit., pp. 257-271.

¹⁶ Tramite il sito www.chieseitaliane.chiescattolia.it le diocesi hanno modo di scaricare il vademecum di don Gianmatteo Caputo (a cura di), *Guida operativa per l'inventariazione on-line* (2008) nella revisione aggiornata nel 2016 e le *Note operative*

Censimento Chiese (2011) nella versione aggiornata a settembre 2018. Il progetto per il Censimento delle Chiese delle Diocesi italiane si inserisce per la CEI in un quadro più ampio di descrizione e valorizzazione dei beni culturali dei vari ambiti: storico-artistici, architettonici, archivistici e librari. Il Censimento delle Chiese si pone tre obiettivi: individuazione dell'entità patrimoniale globale, da intendersi anzitutto come individuazione elencativa e quantitativa che renda una visione d'insieme tale da permettere la corretta programmazione di qualsiasi iniziativa volta alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio; disponibilità dei dati minimi indispensabili per una corretta azione di tutela, conservazione e restauro; realizzare una base di conoscenza sulla quale fondare una istruita e completa opera di divulgazione, rivolta al mondo della ricerca, dello studio, della cultura e del turismo.

¹⁷ Il Censimento delle Chiese si articola in tre fasi: si classificano in I fase le chiese di proprietà di enti ecclesiastici soggetti al Vescovo diocesano, con esclusione delle chiese confraternali. Si includono tutte le chiese parrocchiali anche se di altra proprietà; in II fase le confraternite, i santuari e gli enti chiesa non soggetti al Vescovo diocesano, i monasteri, gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica di diritto diocesano, opere diocesane e eventuali altri enti; in fase altre gli edifici e le unità immobiliari che non rientrano nella tipologia della chiesa, le chiese del Demanio, del F.E.C., di Enti pubblici, le chiese destinate ad un uso non liturgico e i luoghi di culto ricavati all'interno di altri edifici. A livello nazionale gli edifici complessivi da censire sono 66995 di cui 59174 in I fase. Sono pubblicate sul portale chieseitaliane.chiesacattolica.it 27410 schede in I fase, 28786 considerando anche II e altra fase. I dati sono aggiornati al 28 ottobre 2019: Fonte Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici ed Edilizia di Culto della CEI.

¹⁸ La scheda A rappresenta una "carta d'identità" del bene: fornisce dati amministrativi, localizzazione geografica, dati catastali, descrizione architettonica, informazioni storiche, stato di conservazione, elencazione degli interventi di restauro e repertorio fotografico. È aggiornabile e implementabile.

¹⁹ L'Arcidiocesi di Torino ha concluso il Censimento delle Chiese di I fase. La *governance* del piano triennale ha visto il

coordinamento da parte dell'Ufficio Arte e Beni Culturali, nella figura del direttore arch. Adriano Sozza, di tre squadre di lavoro, composte da architetti e storici dell'arte, in capo all'Associazione per l'arte cristiana Guarino Guarini, al Centro di Conservazione e Restauro di Venaria Reale (CCR) e a FIME Torino. Il responsabile scientifico è il prof. Andrea Longhi.

²⁰ Si rimanda al contributo di Maria Chiara Giorda, Andrea Longhi, *Religioni e spazi ibridi nella città contemporanea: profili di metodo e di storiografia*, in questo numero della rivista.

²¹ Roberto Canu, *Cultural heritage e nuove tecnologie. L'apertura automatizzata dei Beni Culturali Ecclesiastici*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», a. 151, n. LXXII-2 settembre 2018, pp. 31-36; Quaderno Consulta BCE Piemonte e Valle d'Aosta, col sostegno dell'Ufficio Nazionale BCE della CEI, *Chiese a porte aperte. Una app come chiave. Apertura e narrazione automatizzate di beni culturali ecclesiastici*; www.cittaecattedrali.it.

²² In questa direzione sembrano muoversi le recenti attività promosse dall'Ufficio Nazionale BCE della CEI che ha promosso percorsi sperimentali di coinvolgimento della comunità nei processi di costruzione di nuove chiese e workshop di formazione dedicati a direttori e incaricati diocesani. I primi risultati di tali attività sono state mostrate alla Giornata Nazionale intitolata *Comunità e Progettazione. Dai progetti pilota alla progettazione pastorale culturale. Raccontiamo processi*, tenutasi a Viareggio il 17-18 giugno 2019. Il progetto sta proseguendo in almeno sei diocesi sul territorio nazionale. A tal proposito si veda anche: Emanuele Cavallini, Francesca Daprà, Giulia De Lucia, *Design for and by Community*, in «Faith & Form», 52;2 (2019), p. 6 sgg.; *Laboratorio interdisciplinare CLI/LAB 1. Appunti di ricerca*, in Goffredo Boselli (a cura di), *Abitare. Celebrare. Trasformare. Processi partecipativi tra liturgia e arte*, Atti del XV Convegno liturgico internazionale, Bose, 1-3 giugno 2017, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano 2017, pp. 225-247. Per inquadrare gli strumenti della progettazione si veda il contributo di Roberto Canu, *La progettazione. Un approccio metodologico* (atti del Convegno di Viareggio), in corso di stampa.